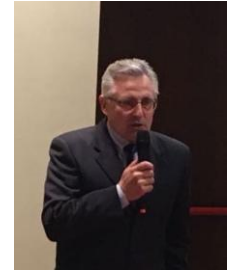


VERSO LA DITTATURA DELL'IGNORANZA?

Flavio Barozzi*



Nei giorni scorsi la Direzione dell' ente LarioFiere ha annullato il Convegno sul tema "Modelli innovativi di agricoltura sostenibile", che avrebbe dovuto svolgersi il 30 aprile ad Erba (CO) nell'ambito della manifestazione Agrinatura 2018. Secondo il programma al Convegno, incentrato su relazioni e dibattito aperto al pubblico, avrebbero dovuto partecipare come relatori il nostro Vicepresidente prof. Luigi Mariani, docente di Storia dell'Agricoltura, già docente di Agronomia e di Agrometeorologia, che avrebbe dovuto parlare della sostenibilità dell'agricoltura produttiva, la prof. Laura Ercoli ed il prof. Luca Sebastiani, della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, che avrebbero dovuto illustrare rispettivamente la situazione delle colture biotech alla luce delle nuove scoperte scientifiche e la possibilità di implementare nuove tecnologie per una "agricoltura 4.0". Secondo quanto riferito da Cia-AltaLombardia, che aveva organizzato il momento divulgativo e culturale, l'annullamento del Convegno sarebbe stato motivato da LarioFiere con l'asserzione che "...gli argomenti del Convegno sarebbero stati troppo "divisivi"..."

Appare davvero strano dover scrivere, in pieno XXI secolo, in difesa del metodo scientifico e della sua indipendenza. Ancor più inquietante dover prendere posizione in difesa di un diritto che dovrebbe essere acquisito ed accettato da tutti in un sistema politico democratico, quale quello alla libertà di espressione. Eppure, a quanto pare di capire, cercare di parlare di innovazione e tecnologia applicata all'agricoltura, cercare di individuare i vantaggi per l'ambiente e la salute pubblica -oltre che per l'economia agricola- derivanti dalla ricerca e dalla sperimentazione, cercare soprattutto di farlo partendo dai dati di fatto oggettivi determinati dal metodo scientifico con la sua rigorosa "laicità", indipendenza ed assenza di pregiudizi ideologici, nell'Italia del 2018 è considerato "divisivo" e addirittura pericoloso.

Non meno sconcertante appare la facilità con cui qualunque propugnatore di pratiche "esoteriche", destituite di qualsivoglia fondamento scientifico, qualunque assertore di tecniche più o meno astruse applicate all'agricoltura e non solo, ma in qualche modo apoditticamente riconducibili a concetti di presunta "naturalità" ed a "antichi saperi ed antichi sapori" di un passato che nella realtà dei fatti fu pieno di fame, stenti e malattie, trovi oggi spazio e considerazione sugli organi di stampa, tra l'opinione pubblica ed i decisori politici. Magari con tanto di convegni, riconoscimenti e finanziamenti pubblici!

D'altro canto deve far riflettere come gran parte dei "cittadini" abbia oggi una forte propensione, anche in termini di spesa, nei confronti delle innovazioni tecnologiche applicate ad alcuni settori (quali, ad esempio, quelli dei dispositivi elettronici per le comunicazioni), a fronte di una sempre più marcata avversione all'innovazione tecnologica e scientifica applicata in specie in campo agricolo (ma anche in alcuni aspetti del campo medico).

In una recente conferenza tenutasi in Società Agraria di Lombardia un relatore osservava come l'Italia dovrebbe essere la culla del metodo scientifico, essendo il Paese di Galileo Galilei. E' stato fatto notare come l'Italia sia anche il Paese in cui Galileo ha dovuto dire di essersi sbagliato per evitare di fare "la fine dell'abbacchio al forno", per dirla con Trilussa.

Galileo ha dovuto pure attendere 350 anni per essere riabilitato dalla Chiesa cattolica, mentre in tempi più vicini a noi non sono mancati i casi di enti ed autorità pubbliche che hanno elargito con generosa sollecitudine premi e riconoscimenti a figure perlomeno controverse, quali assertori di metodi culturali sedicenti "naturali", di diete o protocolli terapeutici dalle presunte proprietà "miracolistiche", spesso rivelatisi insostenibili (quando non truffaldini) sul piano scientifico.

Tuttavia se l'oscurantismo scientifico di un tempo ("...così andava nel secolo decimosettimo", diceva il buon Manzoni) poteva trovare qualche giustificazione nella carenza di strumenti conoscitivi dell'epoca, nessuna ne trova quello che oggi sembra farsi strada in ampi strati della società, della comunicazione e della politica. Oggi fortunatamente non si innalzano roghi materiali, ma si cerca di fare "terra bruciata" intorno a

chi prova a fare ricerca, sperimentazione ed innovazione tecnologica in agricoltura e non solo con gli strumenti della “censura”, della derisione e del taglio dei finanziamenti.

In alcune circostanze sembra quindi ineluttabile l’affermarsi di una “dittatura dell’ignoranza” fondata sulle ceneri di una cultura occidentale in declino, con cui forse qualcuno vorrebbe rimpiazzare la fortunatamente non realizzata “dittatura del proletariato”. Intanto in Italia sempre più aziende agricole chiudono perché non riescono a sostenere il confronto competitivo con chi può beneficiare dell’innovazione scientifica e tecnologica, sempre più operatori del settore agroalimentare (non solo nell’ambito della filiera zootecnica - mais *docet*- ma anche in altri comparti) devono approvvigionarsi all’estero per sopperire alle deficienze qualitative della produzione nazionale, sempre più cervelli devono trovare fuori dal nostro Paese gli spazi per affermare e vedere riconosciute le proprie capacità.

**Presidente della Società Agraria di Lombardia*